

Segue dalla prima

Il sindaco di Roma lo ha fatto ieri, auspicando un ticket «come quello del '96, ma con uomini diversi» e lanciando una serie di messaggi ai partner della Fed, agli alleati della Gad e anche a Romano Prodi in persona. Ma prima di tutto l'ex vicepremier un messaggio l'ha consegnato al suo partito, stretto in una

morsa tra chi pretende di spedire in soffitta la socialdemocrazia e chi si candida a unico rappresentante della sinistra italiana. A due settimane dall'inizio del congresso della Quercia, Veltroni ha fatto un'appello a far fronte comune in una situazione che, non ultimo per la questione primarie, rischia di complicarsi sempre di più. E lo ha fatto dicendosi in «piena sintonia» con le posizioni espresse in questi mesi da Piero Fassino, in particolare sulla «missione» dei Ds e sulla necessità di «unire le forze riformiste». Mossa che non è piaciuta al Correntone, che però pur non mascherando una certa delusione («è la fine di una storia», ha mormorato Pietro Folenà), si è ben guardato dall'alzare i toni della polemica.

«Abbiamo sbagliato a chiamare primarie una cosa che non soltanto è diversa, ma è in contraddizione con quanto avviene negli Stati Uniti», ha detto Veltroni nella riunione a porte chiuse. L'errore lo hanno commesso i Ds e le altre forze che hanno accolto dall'inizio la proposta di Prodi. Ma è proprio il Professore che oggi deve prendere atto che il nostro sistema non è bipartitico come quello americano, e che le primarie tra i segretari di diversi partiti rischiano di essere più dannose che altro. La soluzione? «Organizzare una consultazione popolare che legittimi la candidatura di Prodi, già condivisa da tutti i partiti dell'Alleanza», ha detto l'ex vicepremier dando voce alla posizione sostenuta praticamente da tutta la Quercia.

Perché ormai tutti in casa Ds sono contrari a una sfida tra Prodi e Bertinotti, che poi si aggiungono o meno anche Pecoraro Scario e Di Pietro. «È giusto che Bertinotti si presenti alle primarie se ha un programma alternativo, ma se si ritrova sul programma comune e si riconosce nella leader-

Il segretario dei Ds
Piero Fassino
e il sindaco di Roma
Walter Veltroni



Ninni Andriolo

Il discorso di Veltroni? «Un atto di generosità», spiegano dal Campidoglio. Generosità verso i Ds, innanzitutto. Verso la Quercia stufa di tirare da sola la carretta mentre altri piazzano i sassi lungo il tragitto. L'intervento del sindaco di Roma, il primo pronunciato davanti a un direttivo Ds da tre anni a questa parte, ha un significato politico che non sfugge. Da ieri il segretario diessino può esercitare un maggiore peso negoziale nei confronti della Gad. Di Prodi e Bertinotti innanzitutto. Fassino, D'Alema e Veltroni si dislocano insieme dalla stessa parte. Con il suo intervento, infatti, il sindaco di Roma ha sgombrato il campo dalle interpretazioni capziose che hanno accompa-

gnato il pranzo della settimana scorsa con Prodi in Campidoglio. Da quelle che ipotizzavano la riedizione del ticket del '96 in chiave 2006 - che lasciano il tempo che trovano - ma soprattutto da quelle che lo individuavano come interlocutore privilegiato del pressing per ammorbidire i

«nervosismi» dei vertici della Quercia. Un «atto di generosità» che guarda molto al futuro della «ditta», quello di Veltroni. Dei Ds e della prospettiva iscritta nel Dna della Quercia, nell'atto di nascita del Pds che mise in moto il processo di costruzione di un soggetto politico riformista. «È un'anomalia che in Italia non ci sia, dice Veltroni. La Bologna, in sostanza, avviò un percorso di contaminazione unitaria tra culture diverse. E in questo senso «la federazione è un mezzo e non un fine». Posizioni analoghe a quelle di Fassino e D'Alema, che allontanano il sindaco di Roma da Folenà e Mussi. L'obiettivo di Veltroni è quello di creare una realtà capace di raccogliere un terzo dell'elettorato italiano per diventare baricentro di un'alleanza più ampia, mescolando radicalità e

La Federazione è un mezzo, non un fine. È un'anomalia che in Italia non ci sia un soggetto politico riformista

CONFRONTO nella Quercia

Nel direttivo della Quercia è tornato a parlare l'ex segretario dopo tre anni. Da lui molte notazioni critiche sulle primarie della Gad



Contrari anche Mussi e Salvi Fassino: i Ds sono una forza che unisce le primarie si fanno per rafforzare Prodi, non per misurare i rapporti di forza nell'alleanza

Fed, Veltroni sta con Fassino

Il sindaco: un ticket come nel '96, «ma non con me». La Quercia a Bertinotti: ritirati. Il leader di Rc: è escluso

dibattito sul nome

La faticosa uscita dall'acronimo Gad

ROMA Le indiscrezioni dei giornali accelerano nei fatti la discussione fra i capi del centrosinistra sul nome da adottare, dato che quello di grande alleanza democratica («Gad»), nato ufficialmente l'11 ottobre, sta già per andare in pensione. E allora, «Unione per la democrazia», come ha suggerito l'esperto Gianpaolo Fabris a Prodi? Non è la sola ipotesi in campo, altre ne stanno pioviendo da varie parti. «C'è ancora molto tempo prima di presentare il simbolo per le elezioni politiche», si dice in ambienti vicini a Prodi. Per ora, pare di capire - sentendo gli umori - che non ci si entusiasmi particolarmente: «democrazia va bene...», dà il senso di ciò che siamo - dice un esponente del centrosinistra - ma quell'Unione sa un

ship di Prodi, allora non si dovrebbe presentare», ha detto il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti. La risposta però non si è fatta attendere da parte del segretario di Rifondazione comunista. Mentre il parlamentino della Quercia era ancora riunito, Bertinotti ha scritto e fatto diffondere una nota in cui rivela di aver subito da parte di esponenti Ds «pressioni e richieste qualche volta cortesi, qualche volta insistentemente puntute» affinché rinunci. Risultato? «La mia candidatura è indiscutibile», ha risposto Bertinotti nella nota. È a questo punto, quando già Cesare Salvi aveva det-

to che «non c'è bisogno di primarie, ma se ci saranno ci sia anche un candidato Ds», e Fabio Mussi che «il più grande partito della coalizione ha il diritto di dire qualche no, e alle primarie dovevamo dire no», che Veltroni ha lanciato la proposta della «consultazione popolare». Proposta che Fassino aveva già suggerito agli alleati e a Prodi in un vertice precedente alla sorpresa Vendola in Puglia. Allora fu ripedita al mittente. Ora i Ds invitano a ripensarsi: «Le primarie si fanno per rafforzare Prodi e non per misurare i rapporti di forza interni», ha ribadito il segretario della Quercia.

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Piero, Massimo e Walter, la squadra è schierata

I tre leader in campo, uniti. Ieri l'«atto di generosità» del primo cittadino della capitale

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Non a caso ieri Fassino ha aperto i lavori del Direttivo rivendicando l'importanza del ruolo giocato in questa fase dai Ds e difendendo il progetto della Federazione, chiedendo però al tempo stesso chiarezza ai partner: «I Ds, come sono stati in tutti questi anni, continuano a essere una forza che unisce. Vogliamo unire intorno a Prodi. Unire l'alleanza di centrosinistra intorno ad un programma, unire nella Federazione dell'Ulivo i riformisti. Vogliamo sperare che i nostri alleati abbiano la stessa determinazione e la stessa convinzione con cui noi perseguiamo questo obiettivo. Questo è il

Più che le primarie, una consultazione basterebbe a legittimare Prodi, sulla cui leadership tutti sono d'accordo

messaggio del nostro congresso: un messaggio di speranza e di unità». Parole che richiedono «chiarezza e coerenza», e che rimettono nelle mani degli alleati un cerino che iniziava a bruciare.

Su questo Veltroni si è detto «in piena sintonia», facendo anzi un passo ulteriore rispetto a Fassino sul «soggetto riformista», gelando così il Correntone. «È un'anomalia che in Italia non ci sia un grande e forte soggetto riformista. La Federazione dell'Ulivo è un mezzo e non un fine, ed è in linea con la missione per cui sono nati il Pds e poi i Ds, quella cioè di unire le di-

verse forze riformiste presenti nel paese». Operazione «piena di difficoltà», non ha nascosto il sindaco di Roma, che però ha anche ricordato «le grandi possibilità» che offre: «Serve una forza del 30, 35 per cento in grado di guidare il cambiamento del paese». Per farlo, però, «serve lo stesso schema del '96, ma con uomini diversi», ha detto Veltroni da un lato lanciando il ticket Prodi-Fassino, dall'altro tirandosi fuori dalle voci che lo volevano, specialmente dopo il pranzo con il Professore dei giorni scorsi, impegnato in manovre fuori scena.

Il rilancio della Federazione, per di più come tappa verso «una forza riformista», non è piaciuto alle minoranze di sinistra. Che però, forse giudicando prioritaria la compattezza del partito di fronte alle spinte esterne, sono state attente a non esasperare i toni dello scontro, rinviando il confronto al congresso di febbraio. «Rimangono aperte tutte le questioni, adesso vedremo se si possa giungere a conclusioni più unitarie», ha detto Salvi a fine giornata. Mentre il segnale che il coordinatore del Correntone Mussi ha lanciato ai vertici del partito è stato: «Guai a quei gruppi dirigenti che si mettono in trappola da soli e senza via d'uscita. Con questa storia della Fed sono stati commessi errori elementari trasgredendo le regole basilari che venivano insegnate sin alle prime lezioni a Frattocchie». Una critica e un monito, certo, ma non quel «gesto di rottura» che era stato minacciato alla vigilia della riunione.

Simone Collini

la nota

Primarie, il progetto di Bertinotti. E quello di Prodi

Pasquale Cascella

prodiana sarà stata poco diplomatica, o non propriamente politicamente corretta, ma ha comunque assegnato alle primarie il senso della scelta tra le proposte e gli schieramenti che si dovessero trovare in competizione. Altrimenti, la «ragio-

ne elementare di democrazia» evocata da Bertinotti («La democrazia comincia da due, e io sono il secondo») rischierebbe di risolversi in un esercizio virtuale. Se non - peggio - in un imbroglio degli elettori, ben più grave della «clava» che

il leader di Rifondazione paventa nelle mani dei Ds. A maggior ragione se le primarie fossero concepite come funzionali a quantificare il grado di «influenza», superiore o inferiore per riprendere un accenno di Bertinotti, destinata a tra-

sferirsi pro quota dalla contesa sulla leadership alla più laboriosa ricerca degli equilibri politici e programmatici dell'alleanza.

Nulla di cui scandalizzarsi, in tempi di identità e collocazioni discusse e ricercate (Rifondazione, del resto, è alle prese con un congresso travagliato e sofferto). Ma, almeno sul piano della «chiarezza politica», non solo Fassino merita una risposta meno dogmatica di quella fin qui offerta, ma anche Prodi è investito in pieno dall'equivoco creato da Bertinotti sulla posta in gioco delle primarie. Sempre che il dilemma non sia preventivamente risolto grazie al contributo che Walter Veltroni ha, significativamente, offerto dalla tribuna del Direttivo dei Ds, restituendo alle primarie il significato più autentico, ed effettivamente democratico, della scelta da compiere. E non della conta «secondaria» rispetto a

quella già compiuta da tutte le forze politiche. Rifondazione compresa. E ancora così? Se la leadership di Prodi è da confermare, legittimare e rafforzare, lo si può ben fare attraverso la più ampia «consultazione» degli elettori del centrosinistra. E questi, allo stesso tempo, potranno consapevolmente giudicare l'apporto delle sue diverse componenti. Ma se quella leadership è contesa in nome di progetti distinti, da parte di Bertinotti e di altri, allora nemmeno Prodi potrà sottrarsi alla responsabilità di identificarsi fino in fondo nel disegno politico condiviso con le forze politiche della Federazione dell'Ulivo. Veltroni, che è stato a fianco di Prodi nel percorso iniziato nel '96, ha identificato la meta nello stesso soggetto riformista che Fassino ha posto al centro della verifica congressuale dei Ds. Ha, anzi, proposto a Prodi di rendere riconoscibile questo ruolo come nove anni fa, non tanto per ricucire così la lacerazione del '98 quanto per ripartire dallo spirito della vittoria. E, in tutta evidenza, una novità politica che interroga lo stesso Bertinotti, per la parte avuta nella caduta del governo Prodi, se è arrivata finalmente l'ora delle responsabilità condivise.

È morto Gianni Giadresco, partigiano e nella segreteria del Pci con Berlinguer

È morto ieri a Ravenna dopo una lunga malattia Gianni Giadresco, 78 anni, ex parlamentare, fu membro della segreteria Pci negli anni di Enrico Berlinguer, poi approdato a Rifondazione e infine nel Pdc dove è rimasto fino all'ultimo nel comitato centrale. I funerali sabato alle 14,30 davanti al cimitero di Lugo, il comune romagnolo dove era nato nel 1927. Tra i protagonisti della vita politica nazionale e locale, entrò nella Resistenza a 17 anni, fu partigiano insieme ad Arrigo Boldrini, il compagno Bulow. Nel 1944 si iscrisse al Pci, entrò nel Comitato centrale, fu

segretario della Federazione provinciale di Ravenna. Per 13 anni, dal 1960 al 1973 è stato consigliere comunale e dal 1972 al 1987 parlamentare. Dopo lo scioglimento del Pci, ha aderito prima al Prc, poi ai Comunisti Italiani. Molto intensa la sua attività giornalistica e di autore di libri dedicati alla Resistenza, ultimo «Guerra in Romagna». «Un uomo importante per tutta la sinistra» l'ha definito il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani. E l'europarlamentare Rizzo, Pdc: «Uomini come lui hanno fatto l'Europa».